

Il terzo anno dell'Agorà dei giovani italiani

Il percorso (per non perdere le connessioni)

Perché stiamo vivendo l'agorà dei giovani italiani? Perché un triennio di attenzione ai giovani fino all'estate 2009? Perché un anno di riflessione sull'ascolto del mondo giovanile, un anno dedicato alla riflessione sulla dimensione interpersonale dell'evangelizzazione e uno sulla sua dimensione culturale?

È importante la connessione con il testo programmatico della Conferenza Episcopale Italiana per il primo decennio degli anni 2000 - 2010 "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", che sta proprio all'origine dell'idea dell'Agorà:

I giovani e la famiglia

51. – **Ci pare opportuno chiedere per gli anni a venire un'attenzione particolare ai giovani e alla famiglia**¹. Questo è l'impegno che affidiamo e raccomandiamo alla comunità cristiana.

Partiamo dai *giovani*, nei quali va riconosciuto «un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare»². Nei loro confronti le nostre comunità sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore. È proprio a loro che vanno insegnati e trasmessi il gusto per la preghiera e per la liturgia, l'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e il dialogo con ogni persona che incontrano, a cominciare dai membri delle comunità cristiane. Le Giornate Mondiali della Gioventù ci hanno restituito molte speranze: abbiamo visto moltissimi giovani attirati dal Gesù e dal suo Vangelo. Già abbiamo sottolineato alcuni valori di cui il mondo moderno, talvolta con i giovani in prima fila, è portatore.

Va detto però che ora abbiamo tutti una grande responsabilità: se non sapremo *trasmettere alle nuove generazioni* l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di «lavorare su se stessi» attraverso l'arte della lotta spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente a una sete di senso che pure si è manifestata. Non solo: se non sapremo trasmettere loro un'attenzione a tutto campo verso tutto ciò che è umano – la storia, le tradizioni culturali, religiose e artistiche del passato e del presente –, saremo corresponsabili dello smarrirsi del loro entusiasmo, dell'isterilirsi della loro ricerca di autenticità, dello svuotarsi del loro anelito alla vera libertà.

Nel decennio scorso ci eravamo volutamente soffermati sull'importanza del dare fiducia ai giovani, di favorirne l'inserimento nel volontariato, in tutto ciò che li aiuta a vivere il fine unico della vita cristiana, che è la carità. Rimane vero, peraltro, che per amare da persone adulte, mature e responsabili, bisogna saper assumere tutte le responsabilità della vita umana: studio, acquisizione di una professionalità, impegno nella comunità civile. **Le esperienze forti possono tanto più giovare quanto più si coniugano con i cammini ordinari della vita, che consistono nell'operare scelte di cui poi si è responsabili. Occorre saper creare veri laboratori della fede³, in cui i giovani crescano, si irrobustiscano nella vita spirituale e diventino capaci di testimoniare la Buona Notizia del Signore.** Occorre impegnarsi perché scuola e università siano luoghi di piena umanizzazione aperta alla dimensione religiosa, **sostenere i giovani perché vivano da protagonisti** il delicato passaggio al mondo del lavoro, aiutare a dare senso e autenticità al loro tempo libero. Certamente le nostre comunità sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore per i giovani.

In questa direzione, avvertiamo la **necessità di favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, quella familiare e quella vocazionale**: il tema della *vocazione* è infatti del tutto centrale per la vita di un giovane. Dobbiamo far sì che ciascuno giunga a discernere la «forma di vita» in cui è chiamato a spendere tutta la propria libertà e creatività: allora sarà possibile valorizzare energie e tesori preziosi. Per ciascuno, infatti, la fede si traduce in vocazione e sequela del Signore Gesù. (CEI "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" - 2001)

Per questo, nel maggio 2006, i nostri Vescovi invitarono in particolare le pastorali giovanili, ma, in realtà, tutte le comunità cristiane, a dedicare un triennio di attenzione al mondo giovanile, iniziando dal porsi in ascolto.

¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 9; 40; 47: OR, 8-9 gennaio 2001, 2; 5; 5.

² *Ibidem*, 40: OR, 8-9 gennaio 2001, 5.

³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la veglia a Tor Vergata per la XV Giornata Mondiale della Gioventù*, 2-3: OR, 21-22 agosto 2000, 4-5.

L'ascolto

L'ascolto non è semplice contenuto del primo anno, ma è atteggiamento di fondo della Pastorale Giovanile.

Ma anche in quanto atteggiamento, non si tratta semplicisticamente di ascoltare i giovani per accaparrarne l'attenzione e poter comunicare i nostri messaggi, parliamo bensì di quell'ascolto che è discernimento, consapevolezza che Dio ci parla attraverso la storia e la vita, è un ascolto profondo, che desidera accendere la forza della relazione, è l'ascolto che fa sentire l'altro accolto e amato da Dio, è un ascolto quindi molto impegnativo e inoltre non è mai terminato. Ascoltiamo Dio che ci manda ai giovani e ascoltiamo i giovani perché ascoltiamo Dio e seguiamo il suo metodo.

La dimensione interpersonale dell'annuncio

La riflessione proposta per il secondo anno è la dimensione interpersonale dell'annuncio, come normale conseguenza dell'atteggiamento di ascolto. Noi non possiamo non annunciare il Signore Gesù e poiché, come Lui, siamo dei grandi appassionati dell'umanità, la prima forma di evangelizzazione che desideriamo attuare è la relazione, l'incontro con l'altro.

L'orizzonte è sempre quello della missione:

Tema di fondo è infatti la missionarietà, in linea con le indicazioni riportate al termine del Messaggio per la XXI Gmg circa il cammino verso Sydney 2008, con gli Orientamenti pastorali per il decennio e con il tema del Convegno ecclesiale di Verona.
Ogni anno assume una particolare connotazione, sempre però nel segno di una decisa estroversione della comunità cristiana - e segnatamente dei giovani credenti - verso l'intero mondo giovanile:
l'anno pastorale 2006-2007 è caratterizzato dalla dimensione dell'ascolto;
il 2007-2008 dalla dimensione dell'annuncio e della testimonianza nella relazione interpersonale;
il 2008-2009 dalla dimensione di una missionarietà declinata nelle forme dell'azione culturale e sociale. (56^a Assemblea Generale dei Vescovi maggio 2006)

Una missione in cui si dà valore alla relazione interpersonale, alla testimonianza come prima sostanziale forma di annuncio del Vangelo. Per questo motivo, le schede operative proposte per i gruppi di adolescenti e giovani, per le Parrocchie e per le Diocesi sottolineano e propongono un'attenzione particolare alla relazione interpersonale, alla cura per le relazioni, sono percorsi sperimentali che da una parte aiutano la comunità a maturare un atteggiamento accogliente ed estroverso nei confronti dei giovani, e dall'altra caratterizzano le proposte di pastorale giovanile in senso decisamente missionario.

Questa dimensione interpersonale dell'annuncio è sottolineata spesso nei documenti dei Vescovi in particolare leggiamo sulla nota pastorale sul primo annuncio "Questa è la nostra fede" (2005):

"La pedagogia della fede terrà nel debito conto tutte quelle attenzioni e gli atteggiamenti conseguenti, ispirati al comportamento di Cristo: **l'accoglienza dell'altro come persona amata e cercata da Dio; l'annuncio schietto e lieto del Vangelo; uno stile di benevolenza sincera, rispettosa e cordiale;** l'impiego intelligente di tutte le risorse della comunicazione interpersonale. La prima trasmissione del messaggio cristiano richiede inoltre che ci si attenga a quei criteri fondamentali che fanno parte del tesoro di pedagogia della fede, acquisito dalla Chiesa lungo i secoli: l'attenzione alla segreta azione dello Spirito Santo, primo e insostituibile Maestro che guida alla verità tutta intera, il protagonista di tutta la missione ecclesiale; **la cura della relazione interpersonale e del processo del dialogo**; la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo in uno stesso atteggiamento di amore; l'attenzione a non entrare mai nel giudizio delle coscienze, ricordando le parole di san Paolo: «Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni» (Rm 14,1) e ancora: «Esaminate voi stessi, se siete nella fede» (2Cor 13,5).

La dimensione culturale dell'evangelizzazione

E veniamo al terzo anno. “Obiettivo è proseguire la dinamica estroversa, affrontando la questione di una testimonianza cristiana (personale, ma soprattutto comunitaria) esercitata sulle frontiere delle grandi questioni culturali e sociali. Il tema, «Fino ai confini della terra», sottolinea l'esigenza che l'annuncio del Vangelo si declini nei linguaggi e nelle culture dei giovani di oggi, spesso assai distanti da quelli delle precedenti generazioni”.

Nell'orizzonte della missione si tratta di scommettere sulla possibilità dei giovani che hanno accolto l'annuncio del Vangelo di andare a comunicare la bellezza dell'incontro con Cristo fino alle pieghe più nascoste della vita quotidiana.

È una scommessa coraggiosa. È una terza dimensione della pedagogia della fede: chi ha ascoltato e accolto la domanda di senso delle giovani generazioni, chi ha creato legami e rapporti interpersonali che sono diventati luogo di incontro con Gesù, Signore della vita, non può più vivere “come se niente fosse”, sente il bisogno di fare la propria parte nella costruzione della civiltà dell'amore. Per dirla con le parole di Benedetto XVI si tratta di “imparare Cristo”, di lasciare che l'incontro con Lui trasformi la propria vita e la propria vita, con la forza dello Spirito diventi come il lievito nella farina, possa fermentare la vita quotidiana.

Se le prime due dimensioni non si potevano considerare fasi separate tra loro a maggior ragione la terza, la dimensione culturale dell'evangelizzazione, infatti potremmo dire che la terza le comprende tutte e evidenzia le logiche del progetto dell'agorà.

Il percorso dall'ascolto, alla dimensione interpersonale dell'annuncio, alla dimensione culturale dell'evangelizzazione è un metodo pastorale cui la Chiesa ci invita. Un metodo che riguarda innanzitutto la necessità di progettare gli interventi pastorali superando l'improvvisazione e il procedere per “urgenze” e, nel progettare, avere consapevolezza di un metodo e procedere in coerenza.

L'ascolto, l'annuncio e la testimonianza nella cultura non sono tre momenti cronologicamente separati, non sarebbe corretto ritenere di aver esaurito l'ascolto nel primo anno dell'Agorà e l'annuncio nel secondo, bensì sono dimensioni della pedagogia della fede che vanno sempre presidiate e osservate.

Ogni azione pastorale, ogni progettazione di itinerari di educazione alla fede, ogni intervento educativo verso le giovani generazioni dovrebbe svilupparsi in tutte tre le dimensioni.

L'assemblea dei Vescovi del maggio scorso ha dato indicazioni chiare e precise al riguardo:

L'intento esplicito di una rinnovata attenzione al mondo dei giovani – tratto che caratterizza il percorso dell'Agorà, che coinvolge le nostre Chiese in questo triennio – **sta nel trasmettere a tutte le comunità l'impegno a farsi compagni di viaggio dei giovani non soltanto in occasione di eventi eccezionali, ma anche nella semplicità della vita quotidiana.** Soprattutto di questo essi hanno bisogno, per reagire a una mentalità materialista che tende a dividere nella persona ragione e sentimenti, a cosificare il corpo e soprattutto a mortificare il coraggio di decisioni di lunga durata, enfatizzando al contrario le relazioni brevi e i rapporti virtuali. I gruppi di studio che hanno approfondito il tema hanno prospettato alle nostre Chiese una serie di impegni, cui attendere con rinnovata determinazione: **abitare i luoghi dei giovani e colmare i vuoti educativi, educare alla responsabilità (evitando in pari tempo l'autolegittimazione e la deriva dalle norme), valorizzare il potenziale di bene di cui ogni persona è dotata.** Si tratta anche di educare ad accettare il 'limite' non come menomazione, ma come 'soglia' che introduce la persona in una percezione più realistica del proprio io, senza rincorrere l'illusione del 'tutto e subito', spesso mascherato da devianze e da droghe. È condivisa la percezione che, **in una società complessa e plurale, non sia più possibile procedere isolatamente, ma si richieda una sinergia tra le diverse agenzie educative (famiglia, parrocchia, scuola, gruppi e movimenti),** consolidando ove necessario alleanze nei luoghi strategici: la scuola e l'università, il mondo del lavoro, la vita sociale e politica, e primariamente l'ambiente ecclesiale.

(58ª Assemblea Generale dei Vescovi – comunicato finale maggio 2008)

Due istanze emergono in modo forte, più una strategia che le unifica: la necessità di “abitare i luoghi dei giovani” e quella di creare “alleanza educativa”, “rete” tra le varie realtà ecclesiali e tra la chiesa e le istituzioni del territorio, inoltre è necessario curare la comunicazione come impegno a prendere sul serio i linguaggi giovanili e tutti i mondi culturali formali e non formali, e come intenzione reale di creare reti di dialogo confronto e collaborazione tra le varie realtà. Sarà interessante e fecondo lasciarsi guidare, in questo terzo anno dell’agorà, ma anche anno paolino, dall’esperienza di San Paolo. Nello stesso tempo ci si dedicherà a una chiarificazione e stesura il più possibile concreta, del Progetto Culturale Giovani, che potrà diventare il riferimento costante per una pastorale giovanile in continuo rinnovamento capace di dialogare e interagire con la cultura contemporanea.

1. Abitare i luoghi dei giovani

"I giovani chiedono di superare i confini abituali dell'azione pastorale, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni". (Educare i giovani alla fede, febbraio 1999).

Potremmo dire che “abitare i luoghi dei giovani” diventa una sorta di imperativo per questo terzo anno dell’agorà. Abitare i luoghi dei giovani per vivere l’ascolto, per annunciare loro Gesù e per declinare il Vangelo, con loro, nei loro linguaggi e nelle loro culture.

Abitare i luoghi dei giovani: cosa significa?

Abitare i luoghi dei giovani: perché?

Abitare i luoghi dei giovani: come?

Se chiariamo che soggetto di questo abitare è la comunità cristiana, sono gli adulti e educatori in generale, i giovani coetanei e compagni di viaggio possiamo addentrarci nel tentativo di rispondere ai tre interrogativi.

1.1 Abitare i luoghi dei giovani: cosa significa?

Abitare i luoghi dei giovani significa innanzitutto assumere un atteggiamento di fiducia nei giovani, che non ha nulla a che fare con l’ingenuità facilona di chi non sa “in realtà come sono i giovani” ma con la consapevolezza lucida e responsabile di chi sa che “il problema dei giovani sono gli adulti” e con la convinzione derivante dalla fede che in ogni giovane, anche il più disgraziato, c’è un punto accessibile al bene (Don Bosco).

Significa inoltre disponibilità a mettersi in discussione, rinunciando quindi all’atteggiamento, un po’ diffuso tra gli adulti, che giudica dalle apparenze, che si ferma all’esteriorità, che si blocca di fronte a una “forma” troppo diversa e lontana da quella cui siamo abituati o che ci piacerebbe vedere.

Abitare i luoghi dei giovani significa disponibilità a “uscire” dai propri luoghi sicuri, con la stessa audacia e con lo stesso coraggio degli apostoli che escono, partono, si mettono in cammino per annunciare il Vangelo; quindi con la loro stessa umiltà, con la loro stessa fede: Dio sa parlare anche il linguaggio tanto ostico delle giovani generazioni, ma anche con la loro stessa speranza e certezza: è Dio che fa crescere!

Significa rispondere all’urgenza che si sente dentro di portare a tutti l’esperienza formidabile e meravigliosa di Gesù risorto che rende la vita una cosa meravigliosa.

1.2 Abitare i luoghi dei giovani: perché?

Per rispondere al perché ci avvaliamo del prezioso intervento di Monsignor Sigalini al convegno di Pastorale Giovanile di Salsomaggiore (gennaio 2007)

- perché ci stiamo guardando troppo negli occhi e ci parliamo addosso
- perché ci sono molte domande di Dio tra i giovani, ma non ci sono persone che lo annunciano,
- perché i giovani che girano nei nostri gruppi parrocchiali o altro sono solo un 2,6 % di tutti i giovani italiani
- perché il mondo cambia e non cogliamo la Parola che Dio ci manda a dire nei cambiamenti
- perché non siamo più in una società cristiana, molti coetanei non conoscono Cristo o lo conoscono male e per sentito dire e desideriamo comunicarglielo
- perché vediamo giovani che hanno bisogno di Dio, sono stufi marci e non ce la fanno più ad andare avanti da soli, ma non ce ne frega niente
- perché abbiamo ridotto l'orizzonte alla nostra piccola città dimenticando il mondo
- perché ci siamo fatti una fede da custodire e non un dono da consegnare
- perché diversamente non siamo cristiani abbastanza
- perché viviamo di sedute e di coordinamenti, mentre i giovani vogliono vita e salvezza
- perché la società ci sta addormentando i giovani e noi abbochiamo
- perché i giovani sono scomodi e non sono mai contenti di niente ed è disdicevole rincorrerli
- perché gli adulti considerano i giovani come contemporanei di età diversa e non il loro futuro
- perché molti adulti che vivono con i giovani li sfruttano e non li aiutano
- perché a tanti giovani non importa niente di una chiesa smorta e di un vangelo ingessato
- perché quando ci rivolgiamo ai giovani sono più i difetti di comunicazione che di sostanza
- perché quando ci chiedono di Dio offriamo un triangolo con un occhio
- perché ci litighiamo le quattro pecorelle rimaste, mentre tutti gli altri che stanno fuori aspettano chi non arriva mai
- perché ci nascondiamo dietro un dito e facciamo i camaleonti
- perché abbiamo ridotto il vangelo a un galateo e la vita cristiana non si vede
- perché non riusciamo a capire le loro domande e i loro sogni
- perché abbiamo ambienti da vendere, ma non sono agibili nei gusti e orari dei giovani
- perché anziché proporre Cristo presentiamo noi e le nostre elucubrazioni
- perché la droga ce li brucia prima di incontrarli veramente
- perché le nostre liturgie non riescono a comunicare la bellezza della vita di Cristo
- perché le parrocchie non sono case abitabili dai giovani
- perché ci siamo concentrati nei gruppi e abbiamo abbandonato le strade della vita
- perché con le nostre risposte fabbrichiamo botole per tombini invece di far scommesse
- perché il più delle volte ci scoraggiamo e li mandiamo al diavolo

1.3 Abitare i luoghi dei giovani: come?

La risposta al “come” richiede una riflessione sul metodo che fu ampiamente affrontata dall'Assemblea dei Vescovi e che portò gli orientamenti “Educare i giovani alla fede” (1999):

Camminare con i giovani

L'efficacia dell'approccio pastorale richiede ascolto e accoglienza, con la stessa disponibilità con cui il Signore si fece compagno di viaggio dei due discepoli sulla strada da Gerusalemme ad Emmaus, prestando attenzione ai loro interrogativi e interpretando le attese: «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,15).

In particolare occorre assumere appropriate categorie interpretative, che aiutino a conoscere e a comprendere le loro domande di sempre dei giovani, ma anche le loro nuove culture, i linguaggi sempre più variegati e gli strumenti con cui si esprimono, con forme e modalità spesso di non facile interpretazione per il mondo degli adulti. Evitando atteggiamenti di rifiuto, dobbiamo giungere a discernere il “vero” che queste culture presentano sotto le vesti del “nuovo”.

L'ascolto e la compagnia impegnano in una duplice direzione: da una parte chiedono di superare i confini abituali dell'azione pastorale, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni; dall'altra esigono uno sforzo di personalizzazione, che faccia uscire ogni giovane dall'anonimato delle masse e lo faccia sentire persona ascoltata e accolta per se stessa, come un valore irripetibile.

Da questa particolare attenzione, scaturiscono alcune esigenze pastorali, che così riassumiamo:

Tutta la comunità cristiana è invitata ad un cammino di conversione, a una sempre più coerente testimonianza evangelica, che la renda “casa accogliente” - come si è auspicato a Palermo - per i giovani, e non deluda la loro sete di autenticità.

Il rinnovarsi dei luoghi, dei linguaggi, dei modelli di vita dei giovani chiede che la comunità ecclesiale faccia una lettura puntuale e appassionata del mondo giovanile, a partire dal loro orizzonte culturale, da adeguare poi alle diverse situazioni locali e da rinnovare periodicamente con opportune verifiche. Strumento di tale lettura può essere una buona Consulta della pastorale giovanile, dove i giovani e le loro aggregazioni fanno sentire la loro voce e si aprono al confronto reciproco e con tutta la comunità.

Gli educatori dei giovani devono saper comporre armonicamente proposta d'incontro e attenzione educativa, iniziative di animazione e percorsi personalizzati. In particolare occorre che in ogni luogo di vita dei giovani vengano individuate o riscoperte credibili figure educative: in famiglia, nella scuola, nei vari luoghi del tempo libero e dello sport, nella strada. A tutti questi educatori è chiesto di lavorare “in rete”, valorizzando la ricchezza che viene da una pluralità di approcci educativi coordinati.

Appare in ogni caso decisiva la figura dei presbiteri, insostituibili compagni di viaggio dei giovani. A loro è chiesto di rifuggire da ogni giovanilismo: stare con i giovani non è questione di età e tanto meno di atteggiamenti compiacenti! Si aprano invece ad una vera paternità spirituale, nutrita da un cuore al tempo stesso “giovane” e “maturo”, attento, capace di relazionalità, premuroso, rispettoso della gradualità, ma anche esigente, che non fa sconti sulla verità. Il tempo del seminario è insostituibile nel far crescere queste doti umane e spirituali, che poi dovranno trovare espressione in parrocchia, negli oratori, nelle varie aggregazioni ecclesiali, nell'insegnamento della religione nella scuola. A tutti i sacerdoti chiediamo grande disponibilità nell'accompagnamento dei giovani mediante la direzione spirituale. Lo stesso è richiesto a religiosi e religiose, presenza preziosa non solo per il servizio che fanno, ma soprattutto per il dono di vita cristiana che sono.

Il metodo suggerito dai Vescovi è dunque quello adottato da Gesù con i discepoli di Emmaus.

2. Creare alleanze educative (o valorizzare quelle esistenti)

Oggi come oggi non se ne può proprio fare a meno: chi lavora da solo fallisce in partenza. Non ci sono autosufficienze che tengano. Siamo in emergenza educativa e dobbiamo agire insieme.

2.1 Alleanze educative nella chiesa (o più semplicemente: la comunione)

“Tutta la comunità cristiana è invitata a un cammino di conversione” leggiamo su “Educare i giovani alla fede”. A partire dal livello locale. La Parrocchia luogo della comunità che fa comunione non è più concepibile se non come un tessuto di relazioni tra adulti che hanno a cuore la crescita umana e cristiana delle giovani generazioni. Catechisti, animatori dei gruppi, allenatori, animatori liturgici, responsabili di oratorio, volontari della Caritas, rappresentanti di associazioni, movimenti e istituti di vita consacrata, contribuiscono a sviluppare la dimensione culturale dell'evangelizzazione nella misura in cui testimoniano nel

quotidiano la comunione. A livello diocesano questa testimonianza dovrebbe essere curata dai vari uffici e servizi diocesani che collaborano e sono in comunione con i movimenti e le associazioni ecclesiali, nonché con le congregazioni religiose presenti in diocesi, ricchezza e dono per la chiesa. Lo stesso si premurerà di fare il livello nazionale.

2.2 Alleanze educative nel territorio

Il terzo anno dell'agorà dei giovani italiani, che ha come obiettivo quello di una "testimonianza cristiana (personale, ma soprattutto comunitaria) esercitata sulle frontiere delle grandi questioni culturali e sociali" contiene un forte appello a interagire con le varie realtà, presenti nel territorio. Anche qui l'attenzione è ai vari livelli: da quello locale, in cui la comunità cristiana cerca di curare i rapporti con le istituzioni comunali, con la scuola, il mondo del lavoro, ma anche con le realtà del tempo libero, della comunicazione, dell'arte; a quello diocesano che richiede di tessere relazioni con tutti coloro che sul territorio hanno a che fare con i giovani direttamente (scuola, associazioni culturali, sportive, teatrali, discoteche, pub, centri commerciali...) o indirettamente (industriali, mondo del lavoro, istituzioni cittadine, terzo settore...).

Creare alleanze educative richiede spesso di fare il primo passo, convocando letteralmente i vari interlocutori e facendo presente la volontà di creare sinergie alla pari senza la pretesa di avere primati di qualche tipo (sebbene non rinunciando mai alla propria identità)

3. Curare la comunicazione

La comunicazione è in un certo senso il cuore di questo terzo anno che ci spinge "fino ai confini della terra". Si tratta infatti di declinare il Vangelo nei linguaggi e culture dei giovani, ma anche di conoscere, utilizzare e valorizzare le risorse dei media (tv, radio, cinema, giornali, internet) e anche di vigilare sulla comunicazione perché il mondo giovanile non sia sempre solo sfruttato e maltrattato ma ci siano anche letture critiche e rispettose dei giovani.

3.1 I linguaggi giovanili

Un anno in cui avere il coraggio e la pazienza di osservare e ascoltare i linguaggi giovanili e le loro culture, senza pregiudizi, ma con gli occhi e le orecchie del cuore: come i giovani si vestono, cosa guardano in tv, cosa consumano, dove si incontrano, cosa ascoltano, ma anche cosa pensano e come lo esprimono, che sport praticano, come si divertono" sono temi importanti per chi desidera educare ed evangelizzare. In questo impegno è indispensabile la collaborazione dei giovani, massimi esperti in materia. Tenendo presente Gesù con i discepoli di Emmaus è dunque importante avvicinarsi ai giovani, fare strada con loro, fare le domande adeguate per dare voce alle loro vere domande.

Il problema è piuttosto delicato: non si tratta di trovare il modo di "imbrogliare" i giovani: voglio annunciare il vangelo, mi metto a parlare come loro così mi ascoltano, no. Ho un vangelo che è relazione, comunione, amore e voglio entrare in rapporto sincero e reciproco con i giovani, quale comunicazione è più adeguata e coerente con questo meraviglioso messaggio?

3.2 Interazione con i media

Un anno in cui valorizzare il più possibile i media cattolici (locali, diocesani e nazionali) avere fantasia e coraggio per proporre collaborazioni, con le tv, le radio e i giornali diocesani, con i siti istituzionali o rivisitando i siti che già utilizziamo perché siano a misura di giovani e possano davvero veicolare il vangelo con un linguaggio gradevole. Ma anche un anno in cui lavorare perché ci sia interesse verso il mondo giovanile da parte dei media

ufficiali al di fuori del circuito cattolico. Un anno in cui studiarle tutte perché avvenga la comunicazione del Vangelo. Si tratta certamente innanzitutto di essere più attenti alla dimensione comunicativa di molte iniziative ed eventi che promuoviamo e di cui spesso trascuriamo l'aspetto comunicativo verso l'esterno, ma si tratta anche di mettere tra le priorità quelle della cura della comunicazione.

Inoltre sarà importante avere il coraggio di sperimentare forme comunicative un po' insolite, utilizzare maggiormente il linguaggio teatrale e cinematografico anche per l'azione pastorale ordinaria.

3.3 Vigilanza e senso critico

La dimensione culturale dell'evangelizzazione riguarda anche il coraggio di intervenire quando si offende o si manca di rispetto all'altro in generale, ma in particolare ai giovani: le campagne contro la pornografia, le lettere ai direttori di testate che ledono i diritti, l'impegno a far notare tutte le volte in cui le notizie vengono trattate in modo commerciale con attenzione solamente al profitto, sono azioni doverose che possono permettere di conseguire molti obiettivi, tra i quali l'educazione dei giovani al senso critico nell'approccio al mondo dell'informazione. Per fare un esempio: sarà importante ottenere una comunicazione corretta anche delle notizie di cronaca negativa che coinvolgono giovani e adolescenti (bullismo, droga, violenza) per evitare almeno l'effetto "amplificatore" e suscitare emulazioni gravi.

4. L'anno paolino

5. Il progetto culturale